



L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 890. Semestrale Lire 460.
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

**Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza larghezza 1 colonna:
commerciale L. 20. Necrologia L. 30 (comprensivo di tutto
L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

LE ELEZIONI A TRIESTE DUE PAROLE DOPO I FISCHI A TERRACINI

Onerabile Senatore Terracini.
abbiamo assistito giovedì scorso in Piazza Unità a Trieste alla brutta figura che Lei hanno fatto fare. Forse Lei non era abituato a tanto scorno, perché nelle altre piazze d'Italia vigo tutto un altro sistema, quando si tengono i comizi del Partito Comunista. Certo che Lei si sarà trovato completamente a suo agio a Bologna, a Firenze, a Genova, a Torino ed in altre città, dove, di fronte alle turbe accanite rosseggianti, ben pochi hanno purtroppo il coraggio di levare la voce della ragione e del sano patriottismo. Abbiamo detto «purtroppo» perché, volendo, lo potrebbero anche fare, essendo il numero dei benpensanti e dei buoni italiani molto più grande di quello dei servi coscienti ed incoscienti dello straniero. Ma forse hanno paura, forse ritengono che non sia giunto ancora il momento opportuno per intervenire. Il fatto è che in quelle piazze siete padroni voi, indisturbati e ve la godete di tanta spavalda padronanza. Per questo Lei sarà sembrata alquanto strana l'accoglienza tutt'altro che cordiale, tributatale da Trieste. E ne sarà rimasto stizzito e sornato. Lei sarà sembrata addirittura madornale tanta irriverenza da parte dei cittadini di S. Giusto e, come se ciò non bastasse, avrà notato anche quell'enorme striscione con la dicitura «Chi rinnega la Patria è un traditore», ed avrà senza altro letto anche quei manifestini tricolori lanciati al suo indirizzo da quell'aeroplano.

A questo punto sarà forse necessaria per Lei una spiegazione. Vogliamo credere che Lei sarà stato tanto intelligente da capire a volo l'anfione. Vede, onorevole Senatore, a Trieste è tutt'altra cosa l'italianità della città, che anche Lei, bontà Sua, si è degnato di riconoscere, non ammette discussioni. L'italianità di Trieste (e quando diciamo Trieste, noi intendiamo, noti bene, tutta la Venezia Giulia, sino a Pola, sino a Fiume e sino a Zara) è qualche cosa di superiore alle beghe politiche ed ai contrasti di partito, è qualche cosa che altrove non si sente in forma così toccante, ma che a Trieste si respira, che è conaturata con la stessa aria, e che guai se viene offesa. E' sacra e, come tutte le cose sacre, va rispettata. E Lei invece non l'ha rispettata. Può darsi che questa affermazione Lei sembri un assurdo, perché con la Sua mentalità, a tanto non ci arriva o non ci vuole arrivare. Però Lei sa benissimo quanto male ha fatto il Partito Comunista a Trieste ed alla causa giuliana in genere.

E per Trieste il Partito Comunista è l'Antitalia. Non Le ripeteremo qui la storia delle foibe, delle deportazioni, dei sacchi, dei furti più o meno legalizzati, delle inconcepibili pretese di Tito, suo ex amico ed alleato. Non ci vuol troppo per immaginare che Lei, nel 1945, con quella mancanza di coerenza tipica degli esponenti del Suo Partito, parlava dell'annessione di Trieste e di tutta la regione Giulia alla Jugoslavia come della cosa più naturale di questo mondo, nascondendo la sua tesi sotto la veste ipocrita degli errori commessi dal fascismo e della necessità del dover scontare. E tutto questo è imperdonabile. I triestini ed i giuliani non lo possono dimenticare, anche se oggi, dopo la frattura tra Tito e il Cominform, Lei si presenta con una patina internazionalista che vorrebbe coprire l'appoggio incondizionato già generosamente concesso al più folle dei nazionalismi.

Ci dispiacerebbe onorevole Terracini, che Lei, tornando sene all'abitualità sua residenza, riportasse un cattivo ricordo di Trieste. La scortesia, se scortesia può chiamarsi, a volte è pienamente giustificata. Perciò ci auguriamo che Lei non se l'abbia troppo a male, che la consideri come una lezione e che mediti un po' sul suo significato sostanziale.

Un'altra volta sarà forse meglio, prima di organizzare un comizio del genere, badare bene a non urtare la suscettibilità di coloro ai quali ci si rivolge; e, se il Partito Comunista non vuol proprio darsi per vinto, mandi un russo a parlare ai propri concittadini di Trieste; almeno così, su di un piano di maggiore sincerità, sarà più facile anche la tolleranza da parte dei triestini che non si interessano troppo di questioni riguardanti gli stranieri.

Ping



Gli allievi del collegio «Filzi» di Grado depongono una corona ad Aquileia, per la riaccensione della lampada votiva



Parla Slataper ai giovani profughi, dopo la sua visita ai collegi del C.N.R.I. di Grado.

Dopo la pubblica manifestazione di protesta SI INTERESSA IL GOVERNO al consorzio Fiume-Brindisi

I primi frutti della unanime protesta elevata dalla cittadinanza di Brindisi per gli ostacoli frapposti dal governo centrale alla realizzazione del progetto del consorzio «Fiume-Brindisi» per la industrializzazione del porto, si sono fatti sentire. Nei giorni scorsi è giunto a Brindisi il sottosegretario alla marina mercantile on. Salerno che ha voluto rendersi conto delle reali possibilità offerte dal porto. Ad attendere tra le autorità, c'era pure il promotore del consorzio cap. Giuseppe Doldo, presidente del comitato locale V. G. e Z., ed un gruppo di giuristi. Dopo le visite di rito, il sottosegretario ha compiuto un mosaico di un lungo giro del porto, per esaminare nei dettagli e sul posto le singole parti del progetto del consorzio «Fiume-Brindisi». Ha presieduto quindi una riunione presso il Circolo nautico, dove i rappresentanti del consorzio gli

hanno esposto i punti salienti del progetto, mettendo in rilievo i benefici che a tutta la cittadinanza deriverebbero dalla loro messa in atto. Ha parlato tra questi il comm. Titi, uno dei più accaniti sostenitori delle necessità dei profughi, nonché il cap. Doldo la cui parola è stata particolarmente commossa, dove ha messo in luce le traversie della gente giuliano-dalmata che dimostra tangibilmente di volersi inscrivere nella vita della nazione a mezzo di progetti concreti, che non vanno a suo esclusivo beneficio, ma anche a quello della generosa popolazione che la ospita.

L'on. Salerno a chiusura della riunione ha assicurato il proprio appoggio affinché le mete che il consorzio si propone possano essere raggiunte. Sembra che il progetto per la costituzione del consorzio «Fiume-Brindisi» verrà presentato per l'approvazione del governo entro la prima decade di giugno.

L'on. Salerno ha visitato pure il collegio «Tommaso» intrattenendosi in cordiale colloquio con il rettore.

Apprendiamo inoltre che in occasione della visita del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, alla Fiera del vino di Lecce, il cap. Doldo si è recato ad ossequiarlo con tutte le autorità di Brindisi, rimettendogli un messaggio a nome dei profughi, invocante il Suo autorevole appoggio affinché con l'accettazione del progetto per il consorzio «Fiume-Brindisi», abbia a cessare l'umiliante condizione in cui attualmente sono costretti a vivere i profughi.

Astar

ESULI, NELLE RICORDENZE LIETE O TRISTI, ELARGITE «PRO ARENA».

SI STA OLTREPASSANDO OGNI LIMITE

Presso le questure per tutti i profughi scheda segnaletica ed impronte digitali

Lo ha disposto il ministero dell'interno

Dopo lo sfollamento del campo di Milano a mezzo della Cletze, l'acqua, almeno apparentemente, erano ritornate tranquille; noi si sperava in un maggiore senso di comprensione del ministro Scelba, che avrebbe dovuto concretarsi, nelle nostre aspettative, nella revoca o nella dilazione del famoso decreto legge per la chiusura dei campi.

Infatti dal Ministero dell'interno una circolare è partita con la data del 5 maggio ed il n. 224/17437, ma con un contenuto che ci ha lasciati strabiliati (e non sapremmo proprio quale altro aggettivo usare). Dispone la stessa che gli uffici politici di tutte le questure effettuino al più presto un accertamento individuale di tutti i profughi giuliani e dalmati residenti in Italia, istituendo per ciascuno una scheda segnaletica con relativa fotografia ed impronte digitali.

E' intuitivo che questa disposizione è stata presa di riflesso a quella riportata nello scorso numero relativa all'iscrizione nel Casellario Politico Giudiziario, tra gli elementi più torbidi e malsicuri della vita politica nazionale, anche gli «agitatori irredentisti». Qualche zelante funzionario avrà pensato bene che tale disposizione doveva riguardare la generalità dei profughi e così è stata emanata una circolare che è un insulto morale a tutta la famiglia dei profughi.

Il Comitato della V. G. e Z. di Torino ha emanato un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Un provvedimento di questo genere non è stato mai posto in atto nemmeno dalla aborrita e poliziesca Austria verso i cittadini italiani; esso offende sanguinosamente ed umilia l'amor patrio e la dignità personale della nostra gente che si trova ad essere trattata alla stessa stregua dei delinquenti comuni, dei pregiudicati e dei criminali».

Lo stesso Comitato ha inviato dei telegrammi al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno, in cui, esprimendo l'indignazione di tutti i profughi, si protesta fieramente contro l'insultosa circolare

e se ne chiede immediata revoca. Il Prefetto di Torino, comprendendo la portata dell'infamia perpetrata a danno dei profughi, ha disposto una sospensione nell'applicazione della circolare, in attesa di ulteriori istruzioni da parte del ministero dell'interno con il quale si è messo in contatto. Speriamo che tutti i Prefetti adotteranno analoga procedura, dando così una lezione di correttezza e di patriottismo a certi funzionari del ministero dell'interno.

Non aggiungiamo altri commenti perché il tempo questa volta non ce lo consente; la circolare dovrà essere revocata, a meno che non si voglia dichiarare tutti i profughi giuliani e dalmati fuori della legalità e creare un clima di sospetto che andrà a tutto danno del governo che ha emanato la disposizione. Ad ogni modo quella circolare resta come un documento chiarificatore e

probatorio di una incomprendibile da lungo tempo andiamo denunciando e che doveva naturalmente sfociare nelle parole e nei provvedimenti più assurdi. E' soprattutto chiarificatrice la circolare per la posizione che i profughi hanno assunto nei confronti dello attuale Governo del nostro paese, che ha Sforza quale Ministro degli esteri.

Non va a Belgrado

Sono corse molte voci circa un eventuale incontro a Belgrado tra Tito e Sforza. La notizia venne diffusa dal noto giornalista americano Drew Pearson, quello del treno dell'amicizia e quello delle notizie sensazionali. Palazzo Chigi ha smentito definendo la notizia «priva di ogni fondamento». Certo che se Sforza dovesse visitare Tito, sarebbe da stare con il cuore sospeso in attesa dei risultati dei suoi accordi e del suo compromesso.

LAVORARE SENZA PORRE CONDIZIONALI

(Della redazione romana)

Ogni tanto capita che uno, risvegliatosi da un amaro letargo, dica: I profughi vogliono lavorare, cosa aspetta il Governo a darci la possibilità di lavorare? E si mette a far progetti, a studiare soluzioni, a preparare ordini del giorno. Poi il sonno lo riprende e si riaddormenta placido, attendendo che le sue parole si trasformino in mattoni e i suoi ordini del giorno in case.

Modestamente, io sono dell'opinione che bisognerebbe parlar meno e fare qualche cosa di più. Con le parole si può far ben poco e con gli ordini del giorno ancora meno.

Ecco, sarebbe tanto bello che tutti noi ci trovassimo ogni anno, sia pure simbolicamente, per dirci: io ho fatto questo, io ho fatto quello, io ho cominciato quell'altro e, arriverci.

Invece, è abitudine, molti si rimbacchiscono e dicono: io farò questo, io farò quello e così via. Dopo un anno nessuno ha fatto niente; peggio, qualcuno si è messo a distruggere; in sostanza, hanno lavorato quelli che non hanno parlato. Quelli che vivono di consuntivi, non di preventivi. Si fa quello che si può, poi si dice.

Sarebbe meglio poter coordinare tutti i lavori: ma con questa sete di comando che un po' ha intossicato tutti, è difficile arrivare, non all'unione, sia pure al coordinamento.

Sempre pronti molti, poi, a sminuire il prossimo e il suo lavoro, a denigrare o a dimenticare il prossimo. E, strano ma vero, il denigratore o il nemico è sempre quello che non fa nulla ma che vorrebbe, penserebbe, farebbe: condizionale prima per fare, pensare, volere.

E intanto la nostra barca fa acqua, intanto anche il Comitato Giuliano - dopo alcuni mesi di lenta agonia - se ne è andato. Ingloriosamente. Per l'ignavia dei suoi dirigenti i quali, tempo addietro da noi richiesti di parlare, hanno preferito, invece di combattere la ultima battaglia, sparire in silenzio. Bravo Gissi, e bravi anche voi, tre o quattro, ignoti impiegati che vi siete battuti fino all'ultimo, senza paragrafo, senza una parola di elogio e di ringraziamento; per fare

che nessuno aiuti, i profughi qualche cosa, per aiutare, voi, molti dei quali non abbisognano di aiuto. Ed è giusto se altri non ha ritenuto degno di farlo - che noi vi si citi ai profughi tutti, quali ottimi italiani, al di sopra e al di fuori delle beghe, tesi solo al lavoro, il più ingratto: quello di aiutare il prossimo.

E per questo, dopo aver sentito l'amarezza di una fine ingiusta, abbiamo voluto andare al villaggio Giuliano, non per assistere ad inaugurazioni o feste, ma per sorprendere quegli abitanti nel loro quotidiano lavoro.

(continua in IV pag.)

Esuli,

nelle ricorrenti liete o tristi della vostra vita
ciargite pro Arena

Anche lui è come gli altri

Così dice Riccardo Bauer, il ben noto antifiliano di Pola, in una lettera indirizzata al Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Gorizia con la quale chiede un riconoscimento della sua qualità di profugo.

Chiede egli il godimento della predetta lettera che il Comitato voglia comunicare alla Postbell'ca al Bolzano, che, quale rimpatriato dalla Jugoslavia, proveniente dal carcere di Lubiana si trova nelle stesse condizioni degli altri 29 detenuti rimpatriati.

No Bauer. Voi non vi trovate nelle stesse condizioni di tutti gli altri, ma di alcuni. Infatti tra questi oltre al giuliano che hanno sofferto la prigione per amor della Patria se ne trovavano anche detenuti per reati comuni. Voi vi trovate nelle stesse condizioni, forse di Zanelli, Smeraglia, Costik, Stelli, Prezzi ed altri, che hanno voluto la Jugoslavia di Tito, che hanno insultato l'Italia, sperando nelle sue bandiere e facendo violenza a chi voleva l'Italia.

Per questo siete sì come gli altri, ma quelli che dalla nostra famiglia sono stati espulsi.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Impressionate dal perdurante aspetto di miseria causa l'annosa chiusura dei molti negozi in via dei Combattenti (ex via Sergio) a Pola, le autorità popolari hanno dato ordine di aprire il maggior numero possibile. Detto fatto, si è proceduto alla loro riapertura, imbandendo vetrine e scaffali di cianfrusaglie confuse con molti quadri di Tito e di Stalin. E' stata notata però una certa abbondanza di bottigliette di profumi vari, dei quali si comincia a far largo uso difendendo il sapone. E se ne capisce il perché...

A Portorose è stata portata a termine la costruzione di una casetta solitaria e si è saputo che sarebbe stata riservata come «buen retiro» del col. Lenao, già governatore jugoslavo del T. L. T. e sostituito in tale carica dal maggiore Jacopac. Per giustificare tale provvedimento dell'ex governatore militare, si dice da parte jugoslava che egli, poverino, è molto ammalato ed ha bisogno di assoluto riposo. Tanto assoluto che non se ne deve più parlare. Non possiamo quindi che augurarli buon riposo.

Nell'area dove sorgeva, lungo la riva di Pola, l'ex distretto militare demolito dai bombardamenti, si sta lavorando alla costruzione di un edificio, le cui dimensioni e ultimazione dipenderanno dal contributo dei lavoratori volontari d'assalto. Poi si vedrà a quale scopo sarà impiegato: chi dice per un circolo di cultura, chi per un ufficio politico. Se ne riparerà fra qualche anno. Nel frattempo, anche davanti alla stazione ferroviaria qualche brigata del lavoro sta sbiancando quel terrapieno roccioso con lo scopo di allargare il piazzale, avendo le autorità jugoslave fatto capire che coll'andare del tempo il traffico ferroviario sarà di tale entità, da rendere necessario un piazzale tre volte tanto. Per ora, però, continua ad arrivare in stazione una asmatica caffettiera che a ma-

lapena si tira dietro alcuni vagoni sbilenchi e sudici. Commentano i desolati cittadini che per intanto vivono sperando, coll'augurio che gli altri muoiano... cantando!

La stampa jugoslava ha conservato il massimo segreto sul viaggio compiuto da Boris Kidric, influente membro del Comitato Centrale del Partito comunista jugoslavo, alla volta di Mosca. La partenza è avvenuta alla metà del mese di maggio, in compagnia di alcuni altri delegati. Negli ambienti informati di Belgrado si mormora che il messo di Tito sia andato ad apprendere al Cremlino le condizioni alle quali Stalin sarebbe disposto a venire ad una riconciliazione col maresciallo ribelle. A questo viaggio sarebbe connessa la voce secondo la quale si considera prossima una venuta di Beria, fido-

aiutante di Stalin, in Jugoslavia, per avere un colloquio con Tito. Qualcuno avrebbe addirittura già identificata la località dove l'incontro potrebbe avvenire, cioè Petrograd, ma noi, francamente, ne ignoriamo l'esistenza e l'ubicazione. Comunque la situazione politica jugoslava continua a rimanere aperta a tutte le più impensate soluzioni.

Fra la pleiade di pargole che i poteri popolari organizzano anche a Pola settimanalmente, l'ultima è stata quella lanciata fra i ristoranti e le mense cittadine. I rispettivi dirigenti dovevano dimostrare di avere tenuto una onesta e chiara contabilità sul maneggio dei pochi generi alimentari e sul loro impiego. Il più bravo è risultato il compagno Attilio Crisanaz, dirigente del ristorante «Sloboda», il

più scarto il compagno Giacomo Cetina della mensa del Distretto, dove vanno a nutrirsi i capoccia del «Cipici». Anche certa Milka Fedel, della mensa Alberghiera, è stata chiamata all'ordine, perché ha rifiutato addirittura di rispondere ai ripetuti inviti, dicendo, o lasciandoli intendere, che per riempire le pentole e i piatti ci vogliono prima i generi di pappaveria, e poi le gare. Po' verina, non ha davvero torto.

E' da parecchi mesi che tra Capodistria e Isola è in costruzione una strada, ma malgrado i quindici milioni finora spesi e l'ingaggio dei soliti arditisti brigatisti del lavoro volontario, la strada non è stata ancora ultimata, né si prevede quando lo sarà. Qualcuno ha insinuato che nell'impresa ci sia qualche ingranaggio che va a rovescio, visto che i disvari, per quanto di scarso valore in un paese

dove la borsa nera continua a nutrire la gente, fanno gola a più d'uno.

Ora cominciamo ad apprendere qualche notizia sulla consistenza dell'attuale popolazione di Pola. Infatti parlando delle entusiastiche accoglienze tribuite dalla popolazione della città alla «Staffetta di Tito», la «Voce del Popolo di Fiume» del 17 maggio dice che «erano ad attendere la staffetta 2500 cittadini e le autorità polari». Il massimo della gente poteva far affluire sulla via. Le guardie della Staffetta hanno letto, fra l'entusiasmo generale, il solito telegramma diretto a Tito, nel quale hanno promesso - dice proprio così - di rispondere alle menzogne e alle calunnie, intensificando la vigilanza». Eh, diavolo, in quale altro modo se non insinuando la vigilanza, potrebbe essere difeso quel branco di banditi che opprime il paese e il popolo jugoslavo?

Il corrispondente x

Da qualche giorno le pattuglie jugoslave, di stanza lungo il confine, sono dotate di grossi cani lupi, particolarmente addestrati alla caccia dell'uomo.

Lo spiritualismo del Tommaseo

SECONDO

E' l'individuo quindi che domina la natura, perche nella coscienza osserva questa attivita' creatrice non e solo l'osservazione ma anche la fantasia. Dice infatti il Tommaseo: «D'una mente infantile che non sente per istinto il trasto, che minaccia volere scendere dalla lingua la sua più grande e più umana ricchezza, tu avrai paura, se non ispirarsi a' altri, eserciti abbiano, a aprire all'anima questo organo potente di respirazione che chiamasi fantasia».

(N.T. Da «Giornale» scritto da una madre - «La donna» 20). E ancora: «Alto l'immagine ha le sue mirabili verità» (N.T. G2 studi e l'educazione pag. 10). «Comiti e donne spenti di fantasia, e prosa meca, tu li vedi leati più al bene che al male: dei sorti dei generosi e del grande, ma al ogni si scera man'a capaci. Abbi tu la prosa la i suoi miti; o non facilmente sanabili, perché tirano all'incoscienza. Sprone creò all'immaginazione e la festa. (N.T. «Dell'educazione d'una fanciulla» - La Donna 193). E nella «Bellezza Educatrice» (Venezia - Gondoliere 1888): «L'ideale è nell'uomo non come immagine ma come sentimento; gli è il tipo del meglio, secondo cui giudicare i fatti, non gli trasformarli».

«La fantasia è bene» facoltà più attiva dell'immaginazione, ma tale attività non consiste tanto nell'accettare le varie parti degli oggetti veduti, quanto nel vedere con chiarezza e pienezza gli oggetti anche dopo l'uscita dalla presenza del senso».

Quindi l'osservazione della natura e la fantasia sono elementi necessari dell'attività creatrice in quella però si accompagna ad un profondissimo sentimento del bene che solo può innalzare alla fede e con la fede a Dio.

Il Tommaseo infatti persegue un sogno di bellezza, di bontà e di verità. Educa per mezzo del bene e per il Tommaseo un'assoma perché chi sente il bene, sente il buono e sente il bello, e pertanto è nella condizione di elevare lo sguardo al di sopra della materia in un campo più elevato, infinito: dove si trova, si ama, si tiene i con cotto di Dio.

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

Dice nel libro «Delle nuove speranze d'Italia» - Firenze - Le Monnier 1848 pag. 103: «La educazione pubblica per via delle arti belle in mezzo secolo ci darebbe un popolo nuovo: se religione, spettacoli, pompe civili, e l'educazione prima, e gli usi tutti della vita, fossero conformi ad alta bellezza».

L'immaginazione, così come la fede, non saranno già spente dalle scienze positive; ma si nutrirà di più salutare alimento. Anco nelle scienze positive l'immaginazione ci è guida all'oscuro e alla conoscenza del vero».

E pertanto: «La bellezza d'espressione, che è pur vera bellezza perché morale, che è come il simbolo della natura invisibile, è il segreto dei cuori che sentono, è la sublimità della grazia; coesula bellezza con la sua tanta efficacia, rende inutile affatto la bellezza ideale, la quale nel più del suo cozza con la bellezza d'espressione; perché l'una nella somma pace e regolarità si riposa, l'altra dai grai movimento, dall'apparente irregolarità, dal disordine stesso si fa scorta a sull' più sublime» (N.T. Della bellezza educatrice, Venezia, Gondoliere 1888).

E' dovere quindi dei maestri addestrare gli inesperti a saper giudicar da sé e in modo che il sentimento del bello così scaturito del vero e del buono si affluisca a vicenda (N.T. Nuovo lettere - Milano 21. Libr. G. Agnelli 1872 - Prefazione). E azzardo il tono e il pensiero a una visione patriottica dice ancora che «l'anima (dell'Italia) potrebbe per tutte le regioni della terra volare soavemente imperiosa, e diffondere la luce del bello» (Lett. di N. T. a F. Barattani in Atti e Memorie - XV. Congresso della Società Naz. per la Storia del Risorgimento II. R. Dep. di Storia patria per le Marche, pag. 222).

Ma non basta essere sensibili al bello perché il sentimento del bello non è puro e non è perfetto se non è congiunto a quello della fede. L'uomo che non crede, a poco a poco si fa un belio ai bello; ma giudica e piglio sente» (N.T. Gli studi e l'educazione pag. 19). La bellezza la fede innalzano l'uomo a Dio in cui sembra dire il Tommaseo, egli si annulla e si immolesce ma come in un infinito spiritualità perché «chi crede alle Parole di Dio, trova pensiero da comprendere la grande bellezza dell'universo» (N.T. Gli studi e l'educazione pag. 20).

E la bellezza è la fede, ven-

gono dall'animo che è padrone e non servo del corpo. Di S. Caterina dice infatti il Tommaseo: «Il corpo e' la valle servo dell'animo, piuttosto che l'anima, come dice quell'antico, obbediente al corpo; anzi lo vuole discepolo: nuova e nobile immagine che lo rappresenta affettuosamente ammaestrato dallo spirito, e anche esso per un religione fatto quasi spirituale» (N.T. Lo Spirito, Il Cuore, La Parola di Caterina da Siena - a cura di Piero M...

metelli, Siena, Libr. Ed. Giunti Beatiavoglia e C. 1922 pag. 100). E' altro: «L'interessa della vita... che dall'unità dello spirito è giunta come perfezionamento debito dell'umana natura...» (N.T. La nazione educatrice di se pag. 203). E ancora: «Non dica la scienza seco stessa: lo sergo regna del mondo. Se non l'humano dalla fede, è tenebroso il suo regno» (N.T. Gli studi dell'educazione pag. 20). Ed infine potentemente: «Non si adora la materia» (N.T. gli studi e l'educazione pag. 57) che è come un grido di ribellione ai posti veleno e al materialismo e quel un proannuncio a quello che sarà lo sviluppo dello spiritualismo italiano.

Antonio Tasso
FINE
(Il primo articolo è stato pubblicato nel nr. 80.)

MINIERA DELL' ARSA



VEDUTA GENERALE DI STERMAZIO

Gli istriani inghiottiti dagli abissi dell'odio

UN MONITO DI LINCOLN ai violentatori inumani della storia

TREDICESIMA PUNTATA

Prima di ultimare questo breve lavoro, tanto pieno di dolore, di sangue e di lutti, vogliamo ricordare un episodio del quale fu protagonista una donna e che dimostrerà con quanta leggerezza e con quale falsità i soliti grandi trattano i problemi di coloro che credono o vorrebbero piccoli.

Wilson, oltre che per le sue 14 favole, si distinse in questo caso anche per la sua ignoranza in materia di geografia e di storia.

Quando si trattava di segnare i confini tra la vincitrice Italia e il nascente aborto jugoslavo, Wilson, forse con un diristrato colpo di matita, tracciò un confine. All'Italia un'isola ed alla Jugoslavia l'altra. Come fossero due entità nettamente distinte e non un tutto inscindibile. Richiesto del perché di questo distacco, portò a sostegno della sua tesi una asserzione del genere: tra le due isole ci sono 16 chilometri di mare, (forse, dicono, si riferiva ad una papera del Sen. Salata commessa in un suo discorso a Genova).

I bravi pescatori del Quarnero avranno certo riso, in quel tempo, di fronte ad una affermazione così madornale.

Nei tempi antichi, Tolomeo e Scilace, dicevano fossero un'isola sola, ed un tempo così fu certamente se si pensa che erano tutto una anche con l'Istria. Ma ritornando al presente, chi non sa che tra Cherso e Lussino passa un piccolo canale di 16 metri di larghezza detto della Cavanelle, della piccola fossa cioè, del piccolo cavo? Ma anche non sapendolo sarebbe bastato guardare un po' più attentamente sulla carta geografica per non sbagliare.

Gli isolani però rimasero costernati di fronte alla notizia; ma come far giungere la parola di così piccola gente all'orecchio dei governatori? Luisa Moratto si assunse il compito di difendere ancora una volta l'italianità del Quarnero.

Sarebbe troppo lungo esporre in questa inchiesta quanto Luisa Moratto fece nella sua vita dedicata all'Italia.

Donna di vasta cultura, di non comune forza di volontà - a 60 anni imparò il greco e il latino per poterli insegnare ai suoi allievi - fu l'anima dell'ineditismo isolano durante l'occupazione austriaca; sempre sorvegliata dalla gendarmeria e alline internata, non cessò mai di dedicarsi all'educazione dei giovani ed all'amore per l'Italia.

Fondò scuole, asili, ricreatori nelle sue isole e fu tale la sua forza e la sua capacità che, istituita in Cherso una scuola media inferiore e non trovando mezzi per pagare i professori, insegnò da sola tutte le materie ed agli esami mai un suo alunno fu rimandato quando, per proseguire gli studi, passava ad altra scuola.

Morì nel 1932, dopo esser stata lungamente malata e continuando fino all'ultimo, dal suo letto, le sue molteplici attività. Ed era tale il bene e l'ammirazione che i suoi concittadini avevano per lei che, nel 1913, lei viva e ancora in piedi la Austria, il Municipio deliberò e fece murare nell'atrio della sua scuola, una targa marmorea esaltante le sue qualità didattiche e patriottiche, targa che oggi non esiste più.

Dopo aver preso accordi con lo stesso Sen. Salata, con il Sen. Chersi e con l'allora Governatore di Trieste, Luisa Moratto si recò a Roma. F. S. Nitti, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, la ricevette in udienza e, dopo averla ascoltata, con le lagrime agli occhi le prospettò la disperata situazione e le fece comprendere che difficilmente avrebbe potuto aiutarla. Ma Luisa Moratto non si perdettero d'animo e volle essere ricevuta anche dall'allora Regina Elena, alla quale espresse il tormento di quei figli d'Italia, chiedendo aiuto. E non dette pace ad alcuno finché Cherso non fu salva.

Un suo concittadino e contemporaneo, il prof. Mitis, scrisse diffusamente della sua vita ed in un libro, raccontando questo episodio, affermò che Cherso fu redenta grazie al valore di quella piccola e sofferente ma eroica donna.

Il sacrificio dei 600.000 morti della quarta guerra per la indipendenza, il ricordo della passione di Garibaldi per la mancata unità dell'Italia, la memoria di quanti, nei secoli andati ed oggi, hanno salito l'ara del martirio per consacrare in eterno il diritto dei dalmati e dei giuliani alla loro Patria, ci riporta alla mente e ci spinge a ricordare a tutti, quanto Abramo Lincoln, il primo ed il più grande dei presidenti degli Stati Uniti d'America, scrisse a Macedonio Melloni nel 1853 e Mazzini tradusse perché gli italiani immemori si ravvedessero.

E la voce di un uomo libero e veramente grande ci sarà di difesa o di aiuto nella nostra santa battaglia.

Meditino coloro che non solo misero in dubbio o negarono il martirio degli inforti, ma la stessa italianità di quelle terre strappate alla Patria, dal più inumano e assurdo dei trattati di pace.

«Volentare, deviandolo, il corso normale della storia dei



Molti uomini politici non si rendono conto che ignoranza e indifferenza possono provocare questi risultati.

popoli, è criminoso... Tutta la penisola italiana dev'essere interamente unita in un'unica nazione colle sue tre maggiori isole del Mediterraneo, col Lombardo-Veneto e colle due Venezie, per intero, senza sbalzi dannosi e salti incomposti, col l'assoluta padronanza dell'antico lago di Venezia, da Fiume alle bocche di Cattaro, ininterrottamente, per tutta la Dalmazia, in aggiunta indistruttibile a tutta l'Albania. La sola unità italiana che si possa ammettere è questa: chi non l'ammette calpesta i principi della più sana delle onestà politiche, per preparare, nell'avvenire, la più cruenta e micidiale delle guerre, la più torbida ed insensata delle speculazioni inimmaginabili. La Dalmazia ha una sua storia unitaria nazionale di quasi ventidue secoli: quelle quantità etniche, le quali vi sono vior lentamente sovrapposte, a detrimento della nativa italianità, sono costituite (se si eccettuano i rumeni, fulcro vitale di luminosità) dai più barbari e selvaggi popoli della terra, che non hanno, specialmente i serbi, al loro attivo quasi altra gloria che assassini e delitti, e sterminii e vandalismi d'ogni specie in tutte le loro gradazioni sociali... Il lago di Venezia non deve essere più oltre defraudato. Non ammettere l'ammissione per intero, senza eccezioni di sorta, all'Italia, è... un vero e proprio matricidio che getterebbe l'infamia sui fedifraghi ingiuratori e griderebbe vendetta dinanzi alla nemesi stessa della storia. Voi eravate grandi e noi non eravamo nati Lavorate, mio grande amico, in questo senso... Passano i popoli, ma resta l'idea: per il trionfo della santa idea, mio caro Melloni, devi combattere sino all'ultimo respiro...».

Paolo de Franceschi
(Fine - Nel prossimo numero, alcune precisazione pervenute in merito all'inchiesta. Prossimamente pubblicheremo a puntate il diario di un carcerato nel Castello di Pisino.)

Malinconie sulla pesca

Una recente convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia per la pesca, del mio in Adriatico - ahimè - Le acque territoriali - è in conseguenza in zone consentite e in zone inibite all'esercizio della pesca da parte dei produttori interessati.

I compilatori della convenzione, dopo aver cantato non comuni fatiche di elaborazione, hanno dichiarato che le loro conclusioni - le quali prevedono notevoli canoni annui a favore dei rivieraschi orientali - rappresentano una vittoria per l'Italia.

E' invece noi non saremmo attenti dal proporre una nuova giornata di sbandieramenti nazionali da aggiungere nel calendario delle festività vittoriose.

NONSON PIU' QUELLE le lettere d'oltre confine

L'anno scorso centinaia di lettere arrivavano dall'Istria di rette ai nostri profughi da gente rimasta. Ed invariabilmente c'era la richiesta di pacchi con generi di prima necessità come alimentari, oppure calce, filo, agghi, saponi, ecc.

A quanto si sa, nessuno restava insensibile alla richiesta ed i pacchi partivano per aiutare coloro che, forse, alla nostra partenza, ci speravano dietro o, per lo meno, ci compiangevano.

In questi ultimi mesi le richieste si sono irradate sensibilmente. Perché? Non si sa nulla di preciso. Ma ecco che ad un pacco richiesto in gennaio e regolarmente spedito in febbraio si risponde con questa lettera:

Mio caro amico, nel principio del mio scritto faccio sapere che o ricevuto la tua lettera e così pure il pacco il quale mi hai mandato e sono stato molto contento del sapore e delle lettere. Io mi trovo in ottima salute con tutta la mia famiglia, mi potrai scrivere che non ti potevo rispondere prima perché non avevo tempo e tu lo sai che lo non so scrivere e per questo ho ritardato un paio di giorni. Caro amico lo ti dico che noi se la passiamo discretamente lavoro c'è per qualunque operaio mangiare non c'è mazzetta nessuno il vestire come che sono le voci in Italia. Solamente e questo che hamete non si tro-

va, se un senso di malinconia non si prendesse alla gola insieme con il ricordo di altre lotte e di altre vittorie Adriatiche. L'Adriatico, come tutti sanno, è un mare. Ma avrebbero torto gli italiani di contentarsi di questo periphrasi nozione. Dovrebbe invece accostarsi ad una carta geografica per esaminarla da vicino. In tal modo vedrebbe che il bacino adriatico non è proprio quello delimitato dalla linea fuggace dell'Alpe e della bassa marea, ma piuttosto quello dei bastioni montani che portano il nome di Appennini, di Alpi, delle Bebeis e delle Dinariche. Il territorio declinanti sullo Adriatico e tributari dell'Adriatico risultano così con più evidente indicazione.

Tram fermati dal... progresso

Caro amico, io ti faccio sapere che il nostro amico X oggi si trova nelle condizioni assai migliori che quelli si trovava prima e cioè sotto il suo regime lo mi trovo oggi assai meglio che solo l'Italia che per andare qu' da noi non è come che era una volta solo l'Italia che per andare a lavorare bisogna portare persuti ogni giorno a lavoro solamente se a volta da lavorare ogni qua di noi è così chi più da più riceve.

Caro amico noi abbiamo visto che qui a Pola è stato fatto adesso più in noi mesi sotto la occupazione angloamericana due anni e questo significa che il popolo è decisamente trattato come si deve trattare un popolo il quale sta realizzando il socialismo nella sua terra in dove che non esiste disoccupazione. Carissimo amico non ho altro di scriverti che di salutarli ringraziandoti del pacco e scusami se mi sono soffermato l'guardando la nostra situazione ma solamente sono contento che tu sei a conoscenza. Saluti tuo amico.

Considerazioni? Amare, molto amare. Perché il "nostro amico X" di cui si parla nella presente era disoccupato nella lettera con la quale richiedeva il pacco e pensava, quasi quasi, di venire "lo di voi". E allora? Anche qualche cartolina

Dove prima fioriva il più intenso lavoro, oggi è la miseria, la disoccupazione, la fame. Non è un assurdo dire che in Istria manca tutto: l'ago per cucire, il riso, lo zucchero, il pane, il vino, la carne, il filo; non si trova una macchina, le strade sono abbandonate, le case sono vuote. I profughi del 1945 potevano essere accusati di fascismo - assurda accusa -; quelli del 1949 vengono via perché la vita ormai è impossibile, perché non c'è più da mangiare, non si lavora, perché si lavora gratuitamente sprecando energie in manifestazioni d'assalto che sviliscono l'uomo e non rendono all'economia, con tutti gli ultimi profughi appartenenti a questa categoria, molti però. Non abbiamo detto della costa dalmata, poco di Fiume. Ma la l'economia è distrutta completamente; e se, come a Fiume, un cantiere lavora, non è più con il ritmo di prima, ma forzatamente, tanto per fare qualche cosa, a scopo di propaganda.

Non altrimenti, in mezzo al fallimento totale del piano quinquennale, potrebbero affermare i propagandisti slavi: «Alla fine del 1951 la produzione dovrà essere cinque volte maggiore che nel 1939 - la produzione di energia elettrica passerà dagli 1,1 miliardi di kWh del 1939 a 4,35 miliardi; la produzione agricola dovrà aumentare del 20 per cento rispetto all'anteguerra; i sistemi di coltivazione agricola dovranno essere completamente modernizzati... Il primo anno del piano si è concluso con successo. Il piano annuale è stato superato del 101,7 per cento». (Da «Gli italiani nella R.P.F.J.», Zagreb, 1948).

Abbiamo visto prima i risultati ottenuti con il trattato di Pace, e ben si può comprendere ora il valore di queste affermazioni che hanno dell'assurdo e non tengono conto neppure della realtà dei dati - confrontare quelli sulla produzione dell'energia elettrica, talmente errati da poter sembrare

preparati dalla propaganda italiana e non jugoslava. Del traffico citeremo solo due dati, a Trieste nel 1938: 53,8 milioni di q.li, a Fiume nello stesso anno: 12,1 milioni di q.li. Oggi il porto di Trieste vive con la provvisorietà del traffico più o meno militare degli alleati, quello di Fiume per la carità di poche navi che recano alla Jugoslavia il necessario per non farla morire.

Altri paragoni ci sembrano inutili. Ridare un certo benessere a quelle terre sarà forse possibile, ma artificialmente; spendendo senza ricavare un utile. L'economia della Venezia Giu-

Terza parte di un'inchiesta a cura dell'Unione Industriale Giuliano e Dalmati.

lia e della costa dalmata è inscindibile; quelle terre, unite possono prosperare; così divise sono destinate all'abbandono e alla miseria. E gli slavi certo non risolveranno il problema né con i loro piani né con la nuova colonizzazione: mandando cioè come fanno oggi, i pastori montenegrini e macedoni a riempire il vuoto lasciato dagli italiani.

L. P.
FINE
La prima e la seconda parte dell'inchiesta sono state pubblicate nei numeri 87 e 86.

L'INCOM al Collegio Tommaseo

Gli operatori della settimana INCOM si sono portati nel giorno 24 e 25 marzo al collegio per profughi giuliani «N. Tommaseo» di Brindisi dove hanno ripreso diverso materiale per illustrare in un documento la vita dei profughi nel collegio in parola (S. P.).

Tram fermati dal... progresso

Il solo slancio è al Fiume è attinto più di 12 milioni di dollari. Le imprese minerarie, chimiche, meccaniche, del legno, grafiche, turistiche, nella stessa città, sono valutate a milioni di lire.

La Unione Industriale Giuliano e Dalmati, sorta dalla fusione delle unioni industriali di Fiume, Zara e Pola, ha proscritto fin dal suo sorgere altra ricognizione dei beni industriali abbandonati in quelle tre provincie e valutarne l'entità. Su un totale di 215 ditte italiane, la totale delle perdite ammonta a oltre 55 miliardi. Il rilievo si riferisce alla data del 1. gennaio 1948 alla quale mancavano le denunce di circa un centinaio di imprese associate. Ad accertamento compiuto risulterebbe che il danno complessivo sofferto supererà gli 80 miliardi per i soli associati.

Cosa possono fare lo stato e il governo italiano, allo scopo di venire incontro a questi danneggiati il cui torto consiste nell'aver avuto fiducia nella tutela e nella forza delle leggi e del diritto italiano? Ben poco! Si tratta di cifre così elevate che il contributo italiano non sarebbe in grado di sopportare nemmeno se diluite in un lungo lasso di esercizi finanziari. Che cosa intendano fare gli industriali giuliano-dalmati? Essi si rendono conto che lo stesso destino che ha fatto le loro iniziative, ha ridotto le possibilità finanziarie dello stato italiano. E benché sentano bruciare l'ingustizia che li costringe a sopportare, quasi da soli, il peso di una schiagra che colpisce l'intero paese, tuttavia esprimono il dovere di non creare imbarazzi a chi è preposto alla ricostruzione dell'Italia. Non chiedono quindi di esser tenuti a bada e ricondotti per mano alla passata dozzina. Si limitano a raccomandarsi di farsi mesi in condizione di fare da sé.

Quando sarà fatto il consuntivo delle iniziative portate a compimento dal dalmato giuliano, in questo travolgente dopoguerra, si vedrà con stupore come sappiano operare e tacere. Chi, che hanno saputo realizzare, ad esempio, la «Fiume» e la «Romsa», includendo anche profondamente nel campo delle previdenze sociali, ha del miraco. Iniziativa analoghe sono sorte e si sviluppano in Sardegna e in alcune altre provincie d'Italia. Le maestranze della Venezia Giulia già trovano lento e sicuro assorbimento.

L'Unione Industriale Giuliano e Dalmati ha elaborato un progetto di elementare semplicità allo scopo di mettere gli industriali in condizione di riprendere la loro operosità garantita da una passata inconfutabile capacità. Hanno chiesto, contro l'ammontare di indennità che supereranno i cento miliardi, un prestito di soli 4 miliardi, rimborsabile a relativa breve scadenza e a basso interesse. Con tale somma si ripromettono di ricostruire le industrie distrutte in Puglia d'Italia da mettere in valore. E sta diventando realtà. Anche perché i singoli industriali non hanno aspettato il v' governativo e ovunque, sulla scia, promossa di assistenza, hanno già incominciato la loro attività possente e trascinate attività.

Il problema giuliano-dalmato, per merito degli stessi giuliani e dalmati pur attraverso difficoltà e delusioni, si sta avviando verso la soluzione per quanto si riferisce al collocamento e alla sistemazione dei profughi. I quali, non senza orgoglio, potranno proclamare che solo chi s' aiuta è aiutato.

S. B.



L'Arena di Pola



A 436 dipendenti del Genio Marina e dell'Arsenale di Pola PAGAMENTO ARRETRATI PER LA GESTIONE G.M.A.

Tutte le persone (impiegati ed operai) qui sotto elencate, già in servizio al Genio Marina ed Arsenale di Pola dopo la liberazione sotto l'amministrazione del G.M.A. (1945-1947) sono pregate di carta trasmettere una domanda in carta semplice diretta all'Ufficio Stralcio di Pola intesa ad ottenere il pagamento delle competenze arretrate maturate nel periodo di cui sopra. In detta domanda l'interessato dovrà chiaramente specificare che l'importo spettantegli venga versato in una vaglia della Banca d'Italia e rimesso, a proprio rischio, a domicilio.

Si raccomanda agli aventi diritto di comunicare con la massima chiarezza il proprio recapito.

Alla suddetta domanda dovrà essere allegata una dichiarazione del Sindaco, debitamente legalizzata, dell'avvenuta opzione per la cittadina.

Eventuali deleghe potranno essere accettate soltanto se rilasciate da un notaio.

Segue l'elenco nominativo:

Parra Tomaso, 310 Pozzi Mario, 311) Piasentier Vittorio, 312) Perussio Antonio, 313) Posto Antonio, 314) Padovan Armando, 315) Poiani Antonio, 316) Poiani Luciano, 317) Pastorevicchio Giovanni, 318) Pelaschier Anacleto, 319) Pinca Umberto, 320) Pugliese Ang. fu Nicolò, 321) Preati Claudio, 322) Pavat Alighiero, 323) Petronio Giovanni, 324) Pierantelli Francesco, 325) Petronio Ermanno, 326) Piasentier Evelino, 327) Quarantotto Giuseppe, 328) Ricciolini Silvio, 329) Ruggian Riccardo, 330) Rapetti Nicola, 331) Romeo Vittorio, 332) Raechi Vittorio, 333) Rovis Ruggiero, 334) Rosezin Alfonso, 335) Raechi Michele, 336) Russi Bruno, 337) Raschendorfer Alberto, 338) Russo Pasquale, 339) Rizza Maria, 340) Ruggiero Pacifico, 341) Rismanò Bruno, 342) Rizzardi Adelchi, 343) Raechi Edoardo, 344) Ribaldini Mario, 345) Ricciolini Nicola, 346) Sanvicensi Andrea, 347) Serji Rodolfo, 348) Stilli Giuseppe, 349) Stocco Silvio, 350) Sandai Michele, 351) Seta Silvio, 352) Sponza Matteo, 353) Sergio Antonio, 354) Sabroni Giuseppe, 355) Solari Edoardo, 356) Sabatini Attilio, 357) Siviero Guglielmo, 358) Sansovini Narciso, 359) Sebiani Francesco, 360) Stefanini Dante, 361) Salvini Mario, 362) Spada Giuseppe, 363) Sbisà Giuseppe, 364) Schinaghi Federico, 365) Silvestri Alfredo, 366) Stroligo Romeo, 367) Soldani Domenico, 368) Soldani Giordano, 369) Sifari Pietro, 370) Saitti Andrea, 371) Saitti Guglielmo, 372) Saitti Luciano, 373) Spetti Riccardo, 374) Stefanangeli Gino, 375) Sandri Antonio, 376) Stefanutti Giovanni, 377) Steppi Arturo, 378) Stadricza Giovanni, 379) Sifari Antonio, 380) Scaramella Francesco, 381) Sabatti Giordano, 382) Stossi Vincenzo, 383) Scialò Ferruccio, 384) Saitti Silvano, 385) Segon Arcangelo, 386) Sponta Francesco, 387) Sangalli Giovanni, 388) Suzzo Aldo, 389) Spetti Alberto, 390) Salamon Giovanni, 391) Serra Ernesto, 392) Sardo Cesare, 393) Smareglia Bruno, 394) Steni Leopoldo, 395) Terzi Agenora, 396) Turchetti Giuseppe, 397) Turdosi Pietro, 398) Taralano Rodolfo, 399) Tomasi Bruno, 400) Tonci Giovanni, 401) Terzi Marco, 402) Tommaselli Salvatore, 403) Tarlazzi Marcello, 404) Tammaro Francesco, 405) Tamara Natale, 406) Tomich Antonio, 407) Tunesio Lodovico, 408) Tischer Francesco, 409) Tulliali Tullio, 410) Tonelli Arturo, 411) Tomini Giovanni, 412) Ursini Giuseppe, 413) Usilla Antonio, 414) Ursini Mario, 415) Wertheim Edoardo, 416) Veneruzzo Giuseppe, 418) Villa Mario, 419) Villani Emilio, 420) Vittori Vittorio, 421) Vincenzani Armando, 422) Vecchio Genesaro, 423) Vitali Marino, 424) Vresco Rodolfo, 425) Wetteker Carlo, 426) Valassi Ernesto, 427) Veneruzzo Giuseppe, 428) Vanni Vincenzo, 429) Vidulli Francesco, 430) Vigilante Luigi, 431) Vitoli Francesco, 432) Zanetti Pietro, 433) Zanini Tarcisio, 434) Zaccagnini Luigi, 435) Zanchirella Ermanno, 436) Zapparoli Oreste.

Einaudi a Gorizia

La città di Gorizia ha ricevuto lunedì 6 giugno il più ampio riconoscimento al valore dei propri cittadini che, sin dai tempi del lontano Risorgimento e particolarmente negli anni della prima guerra mondiale ed in quelli ben più duri della seconda hanno consacrato alla storia patria pagine luminose di italianità. Nella piazza Vittoria gremita di gente e tutta pavesata di tricolore il Presidente della Repubblica senatore Luigi Einaudi ha decorato il gonfalone municipale della città con la medaglia d'oro, salutato ed acclamato da una vibrante manifestazione, dal grido appassionato di «Italia, Italia» e dal lancio di una miriade di manifestini tricolori.

Anche gli esuli giuliani e dalmati residenti a Gorizia, ai quali si sono aggiunti, in numero assai rilevante altri provenienti da Gradisca, Ronchi, Monfalcone e Grado si sono raccolti in gruppo compatto attorno alle loro bandiere per tributare al primo cittadino d'Italia un caloroso saluto. Nel corso della cerimonia numerosi sono stati gli appelli e gli evviva della nostra gente alle proprie città sacrificate. Il MIR ha provveduto a far innalzare su di un lato della piazza Vittoria un grande tabellone raffigurante la Venezia Giulia, con la didascalia: «Gli esuli di Pola, Fiume e Zara salutano il Presidente». Allievi dei collegi «Fabio Filzi» e «Nazario Sauro» di Grado hanno recato in omaggio al Presidente Einaudi una xilografia di Pisino ed un rilievo dell'Arena di Pola.

Riduzioni ferroviarie per le elezioni a Trieste

In occasione delle elezioni amministrative che si svolgono il 12 giugno p. v. a Trieste ed il 19 stesso mese negli altri comuni della zona italiana sotto giurisdizione angloamericana del Territorio Libero, nei giorni dal 10 al 14 giugno (elezioni a Trieste) e nei giorni dal 17 al 20 (elezioni negli altri Comuni).

Le persone che dalle località della Repubblica si receranno a Trieste a compiere il loro dovere di elettori, troveranno consiglio e assistenza presso gli uffici elettorali dei partiti italiani.

Si raccomanda a coloro che non fossero ancora in possesso del certificato elettorale di rivolgersi direttamente agli uffici del Comune in cui sono e-

SALUTO

Per vari ed intuibili motivi mi valgo di questo mezzo per far giungere ai miei superiori ed ai miei collaboratori e dipendenti un saluto affettuoso in occasione della mia messa a riposo per ragioni limiti d'età.

Questa evenienza, che per tutti gli uomini rappresenta un momento di particolare tristezza, per me è qualche cosa di molto più profondo a causa di tutti gli eventi che in questi ultimi anni si sono avvertiti, ma soprattutto perché sono lontano, e a pur so materiale, da tutti quelli che durante quaranta, rispettivamente venti e più anni, mi sono stati vicini nel lavoro.

Con la speranza che questo troppo succinto ricordo riesca ad esprimere tutt'intero il mio pensiero commosso, rivolgo i migliori voti augurali al mio diretto ed apprezzato superiore Ing. Pedrotti e al collega Ing. Martinolf, a tutto il personale impiegato con alla testa l'amico rag. Horn, dott. Rossi e signora Garimberti, ed a tutti quei Salvadori e Pezzoli, quei Burgher e Zuccoli, Brezza e Stella, Glavj e Timeus, a tutti insomma quei cari, affezionati ed insostituibili lavoratori della cui famiglia altamente mi onoro ed al far parte ancora e sempre.

ELARGIZIONI

Per quarare la memoria della cara sorella nel secondo anniversario della sua morte, Ionida Grotola Tramontina elargisce L. 300 pro Arena.

Nella ricorrenza del quindicesimo anniversario della morte della loro cara mamma Maria Vergine, la famiglia di Comite elargisce L. 500 a favore degli orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compunto signor Giulio Franceschini la famiglia Grossi e Rumi elargisce L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte della cara mamma Annunziata Solazzo, il figlio Gino elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro esuli b-sogosti.

ellepi

Milich Giovanni fu Matteo e moglie Caterina nata Chersul; Fellicchi Giuseppe fu Giovanni ved. Bani; Petri Pietro Marco fu Giovanni; Augustina Marich moglie di Arnaldo Fonda; Coslovic Giorgio fu Antonio; Giovinetti e Antonia nata Jurdana di Francesco coniugi Babici fu Giovanni; Ersilia Emma Bauer fu Giuseppe; Giovanni Moenik fu Giovanni; Luigi e Luigia Petrecco coniugi Petrecci; Matteo ed Elena nata Uscich coniugi Buletti; Vittoria e Maria nata Zubranich coniugi Fabiani; Felice Zoppi di Antonio; Giuseppe e Maria nata Ziz coniugi Mattosich; Joze Zucca fu Antonio; Stefania Demori fu Rodolfo; Carlo e Stefania n. Pavissica coniugi Carletti fu Carlo; Francesco Gallo fu Domenico; Caterina Dori (Dorich) di Luca; Desiderata Reati fu Antonio; Caterina da Corte moglie di Matteo Gasparini; Giovanni Pachalat; Eramino fu Corrado Birri in Duschek; Giacomo e Maria nata Zupicich coniugi Macorini (Mogorovich) fu Antonio; Elidoro Vidossi fu Antonio; Matteo Glavina fu Bartolo; Brona Podgoric in Radoli; Erminia Davagna; Cossi Augusto fu Pietro; Marcello Zerqueni fu Giuseppe; Maria Manzia moglie di Francesco Moscheni; Giorgio Lazari fu Giovanni e Faustina Glavina fu Giovanni; Rachele fu Giuseppe Pirota ved. Filippo Protta; Andrea Bolonaz in Fabro; Antonio Goslov fu Pietro; Maria Calicich moglie di Matteo Cralli; Giovanni Peracchi fu Giovanni; Pietro Ciacchi fu Giuseppe; Elina Godovimovitch in Zucconi; Dott. Giovanni Bilucaglia fu Giovanni; Giuseppe Cepirco fu Pietro; Antonio e Maria n. Zubin coniugi Felice; Giorgio fu Giorgio Berghich; Antonio Mazzucca di Antonio.

RICERCA INDIRIZZI

L' avv. Benussi Giovanni, via Mazzini 30, Trieste, ricerca l'indirizzo dei sottoelencati che dovrebbero avere la refusione del 50 per cento delle spese di riattamento delle loro proprietà immobiliari site a Pola.

Giacomo Santin

Con Giacomo Santin abbiamo perduto un altro nostro, onesto e sincero amico. La notizia della sua immatura scomparsa è giunta improvvisa, lasciandoci dolorosamente accasciati; sapevamo che soffriva da qualche tempo di disturbi allo stomaco, che era stato operato una prima volta mesi fa, ma niente ci poteva lasciar supporre che le sue condizioni fossero tanto serie e preoccupanti. Invece ineluttabile fu sciagura: un collasso al cuore, la fine.

Con la mente siamo ricorsi subito a rievocare il buon Giacomo, esemplare padre di famiglia, buon patriota, tra i promotori a Pola della Democrazia Cristiana, rappresentante del partito nel C.L.N., sempre cordiale e allegro, pronto a rassegnare con uno schizzo anche la più d'vergine d'assoluto su questioni di principio. E ancora negli ultimi giorni di Pola Italiana, sempre al suo posto di lavoro, ultimo a partire, a raggiungere la mezza degli «indispensabili» alla Pontificia.

ALIDA BORSI e PAOLO BUSHMANN

partecipano il loro matrimonio Venezia - Kettwig (Germania) 28 maggio 1949

CAPOLICCHIO GABRIELE

Dopo lunghe sofferenze il 26.5.49 spegnevasi l'osule da Galleasno (Pola)

GIACOMO SANTIN

di anni 44 Impiegato della Banca d'Italia

Ne danno la dolorosa notizia a coloro che lo ebbero caro la moglie Fulvia con i figli Dario e Luciano, i fratelli Antonio Vescovo, Paolo, Andrea, Giovanni, Mario con le loro famiglie e le sorelle Benedetta e Antonia.

PASTIFICIO TRIESTINO

Società per azioni PRODUTTORE DELLA RINOMATA PASTA ALL'UOVO VITAMINICA E DEI BISCOTTI "TERGESTE". Viale Ippodromo 2-4 - TRIESTE - Tel. 93-112, 94-194 Tel Patrisa Trieste

Quattro chiacchiere al Villaggio di Roma

Stand. Credetevi, i profughi vanno alle mostre non solo più per rievocare, ma reusingendosi, lavorando, nella vita della Nazione. E di Leonardelli allora, parleremo descrivendo la Mostra.

Imbattuti a Brindisi

Il Collegio Nicolò Tommaso di Brindisi, luogo di studio e di preparazione per giovani profughi giuliani, possiede nel ramo sportivo delle squadre che degnamente si fanno rispettare ed applaudire, suscitando stima e simpatia nella popolazione brindisina.



La squadra di calcio del Collegio Tommaso di Brindisi; da sin. a destra: in alto Fino (ris.), Superina, il dirigente sportivo Pagliari, De Cleva, Matias, Uxa, Monti; in ginocchio: Rimbaldo, Fiorentini, Angelucci, Bulfoni e Saggini.

campionato di seconda divisione. Anche nella pallavolo la squadra del collegio si è conquistata il campionato studentesco, vincendo tutte le partite. Si è piazzata quindi seconda nel campionato cittadino della specialità, sopraffatta nel finale soltanto dalla più attrezzata squadra dell'Aeroporto «Pierozzi».

Imbattuti a Brindisi

La compagine calcistica, tecnica e combattiva, da oltre un anno non conosce l'amarezza della sconfitta ed ha conquistato di recente il primato nel campionato studentesco del C. S. I. surclassando brillantemente gli avversari. L'esemplare ruolino di marcia della squadra in tale campionato e il seguente: sei vittorie su sei incontri disputati; segnati 36 gol; subito uno solo (ed anche questo su calcio di rigore).

RICERCA INDIRIZZI

L'avv. Benussi Giovanni, via Mazzini 30, Trieste, ricerca l'indirizzo dei sottoelencati che dovrebbero avere la refusione del 50 per cento delle spese di riattamento delle loro proprietà immobiliari site a Pola.

Con la mente siamo ricorsi subito a rievocare il buon Giacomo, esemplare padre di famiglia, buon patriota, tra i promotori a Pola della Democrazia Cristiana, rappresentante del partito nel C.L.N., sempre cordiale e allegro, pronto a rassegnare con uno schizzo anche la più d'vergine d'assoluto su questioni di principio. E ancora negli ultimi giorni di Pola Italiana, sempre al suo posto di lavoro, ultimo a partire, a raggiungere la mezza degli «indispensabili» alla Pontificia.

Le autorità jugoslave della zona B del Territorio Libero, per non essere da meno degli occupatori della zona A, hanno costituito a Capolivaria una stazione radio denominata «Radio Trieste - Zona Jugoslava».

Imbattuti a Brindisi

La compagine calcistica, tecnica e combattiva, da oltre un anno non conosce l'amarezza della sconfitta ed ha conquistato di recente il primato nel campionato studentesco del C. S. I. surclassando brillantemente gli avversari. L'esemplare ruolino di marcia della squadra in tale campionato e il seguente: sei vittorie su sei incontri disputati; segnati 36 gol; subito uno solo (ed anche questo su calcio di rigore).

RICERCA INDIRIZZI

L'avv. Benussi Giovanni, via Mazzini 30, Trieste, ricerca l'indirizzo dei sottoelencati che dovrebbero avere la refusione del 50 per cento delle spese di riattamento delle loro proprietà immobiliari site a Pola.

Con la mente siamo ricorsi subito a rievocare il buon Giacomo, esemplare padre di famiglia, buon patriota, tra i promotori a Pola della Democrazia Cristiana, rappresentante del partito nel C.L.N., sempre cordiale e allegro, pronto a rassegnare con uno schizzo anche la più d'vergine d'assoluto su questioni di principio. E ancora negli ultimi giorni di Pola Italiana, sempre al suo posto di lavoro, ultimo a partire, a raggiungere la mezza degli «indispensabili» alla Pontificia.

Le autorità jugoslave della zona B del Territorio Libero, per non essere da meno degli occupatori della zona A, hanno costituito a Capolivaria una stazione radio denominata «Radio Trieste - Zona Jugoslava».